

Detto tra i banchi



FORCHHEIM: trent'anni ma non li dimostra!

Lo scambio con la cittadina di Forchheim è diventato una consuetudine all'interno del liceo Rosmini, un appuntamento fisso che si è consolidato durante le sue trenta edizioni, grazie al costante impegno e alla passione degli organizzatori, tra i quali il prof. Andrea Fauri, preceduto dal preside Caffieri e dalla compianta prof.ssa Trentini, che lo iniziarono, e dalle prof.sse Andreolli e Muscarà, e, per la parte tedesca, il prof. Reinhold Otzelberger.

Il prof. Fauri, in particolare, si prodiga nell'organizzare programmi dettagliati e nel mettere al corrente i partecipanti delle caratteristiche dello scambio, ma per quante informazioni si posseggano al riguardo, l'elemento sorpresa che lo caratterizza non svanirà mai, ed è proprio questo l'ingrediente segreto nella ricetta del successo di Forchheim.

Mille studenti del nostro liceo e altrettanti studenti tedeschi nell'arco dei trent'anni hanno deciso di prender parte allo scambio per visitare sì luoghi sconosciuti e migliorare le proprie conoscenze linguistiche, ma la vera molla che li ha spinti ad iscriversi è, consapevolmente o meno, la voglia di mettersi in gioco, immergendosi completamente in una realtà che è loro estranea.

Lo scambio con Forchheim dà di fatto l'opportunità di uscire dal proprio "guscio" per rivolgersi ad orizzonti più ampi, conoscendo una cultura diversa dalla nostra e smascherando nei luoghi comuni.

La permanenza dei ragazzi tedeschi nelle proprie case è, inoltre, un'esperienza molto costruttiva, anche se abbastanza impegnativa, che porta grandi soddisfazioni sia agli studenti che alle loro famiglie.

A testimonianza di quanto detto riporto l'intervento della mia partner, Katharina: *"Als ich im Juni 2009 in Italien ankam, war ich aufgeregt und wusste nicht, was mich erwarten würde. Am Ende meines 10tägigen Aufenthaltes bei meiner Gastfamilie, hatte ich neue Erfahrungen gewonnen, die lustigsten Geschichten erlebt, eine neue Kultur kennen und zu schätzen gelernt, Freundschaften geschlossen...eine sehr schöne Zeit verbracht. Gerne nahm ich ein Jahr später wieder teil, und erlebte wiederum das Gleiche. Der Kontakt zu meiner Austauschpartnerin Alice ist heute noch rege und seit diesem Austausch hat Italien und vor allem Alice und ihre Familie einen festen Platz in meinem Herzen. (cont. pag. 6)"*



Indice

FORCHHEIM: trent'anni ma non li dimostra! (parte 1)	1
Treno della Memoria 2012: DIFENDIAMO I NOSTRI SOGNI REALIZZANDOLI (parte 1)	2
Il corpo delle donne	2
Commento sul "Treno della memoria." (parte 1)	3
Nessuno si salva da solo - Margaret Mazzantini	3
"Oggi mi sento fortunato, è il mio giorno!"	4
Commento sul "Treno della memoria". (parte 2)	4
Serie A: anche per i ragazzi del Rosmini sarà sfida Juventus-Milan.	5
Tecnologia mal sfruttata	5
La bici, mezzo comodo ed ecologico ancora troppo poco utilizzato	6
FORCHHEIM: trent'anni ma non li dimostra! (parte 2)	6
"Ogni due birre una terza in omaggio"	7
Intervista a Monica Maranelli.	7
Associazione Volontari Italiani Sangue	8
Treno della Memoria 2012: DIFENDIAMO I NOSTRI SOGNI REALIZZANDOLI (parte 2)	8
Museo virtuale di fisica	9
Orientamento universitario a Folgaria.	9

LORELLA ZANARDO IL CORPO DELLE DONNE

Serie Bianca Feltrinelli

Tredici studenti del liceo hanno partecipato all'incontro di martedì 7 febbraio, organizzato dall'Istituto Fontana e dal Lions Club di Rovereto, con Lorella Zanardo, autrice del libro "Il corpo delle donne" e coautrice del video omonimo, che ha spiegato che cosa l'abbia spinto a realizzare quel documentario: "Inizialmente non guardavo la televisione perché risiedevo all'estero per lavoro. Quando ritornavo la prima cosa che facevo era accendere la tv e vedevo immagini strane che sulle altre trasmissioni all'estero non vedevo. Chiamavo tutti per sapere che cosa stava succedendo, ma mi rispondevano che era normale: chiamavo mia madre e mi diceva che era normale vedere una donna mezza nuda sotto un tavolo, come fosse un cane".

Immagini come queste non sono normali e non vengono trasmesse nel resto d'Europa, non dovrebbero andare in onda, ma sono talmente usuali nella televisione italiana che crediamo siano normali. Ed è da quel momento che la scrittrice Zanardo ha iniziato la sua battaglia sociale, supportata dai suoi amici e da chi, come lei, pensa che la donna venga rappresentata troppo spesso come un oggetto, talvolta raffigurandola come una "grechina", che serve solo come ornamento, talvolta mostrando immagini di donne semi-nude che sanno solo annuire sorridendo, con il risultato di umiliare non solo tutte le donne ma anche gli uomini. I volti delle donne adulte sono spariti e ricompaiono "chirurgicamente modificati" per concorrere con le giovani donne new entry nella tv, per conformarsi ad un unico modello di donna-bambina che non fa altro che rendere più fragili tutte le donne. La televisione deve avere uno scopo informativo, come dice Zanardo, e noi non dobbiamo spegnerla semplicemente perché ci sentiamo offesi o umiliati. Dobbiamo, invece, guardarla in modo attivo e impegnarci a fondo per ottenere una televisione più decorosa, che non leda i diritti delle donne che, come recita l'articolo 3 della nostra Costituzione, sono cittadine, persone, uguali a tutti gli altri e quindi meriterebbero lo stesso rispetto che ogni individuo ha diritto di avere.

(Coloro che volessero leggere alcuni commenti di studenti che hanno partecipato all'incontro con la scrittrice possono trovarli sul sito del liceo, sulla piattaforma e-learning, nello spazio "Libri Liberi").

Treno della Memoria 2012: DIFENDIAMO I NOSTRI SOGNI REALIZZANDOLI

Immaginarsi un bambino che brucia con una lente d'ingrandimento delle formiche incanalando la luce del sole è facile. È facile anche perdonarlo per il suo essere ancora inconsapevole di cosa siano il bene e il male, principi che acquisirà con il tempo.

Ma non è affatto concepibile, è disumano, è macabro, immaginarsi di veder soffrire di queste stesse atrocità delle PERSONE, milioni di persone, o anche solo sentire le torture che subivano per mano di gente convinta di essere nel giusto.

Stiamo parlando di Auschwitz, di quella distesa infinita che è Birkenau, gelida e fredda come i cuori delle persone che vi comandavano, stiamo parlando dei campi di concentramento.

Una guida ci disse: "Assolutamente vietato chiamarli CAMPI DI LAVORO", e non senza motivo.

A differenza di molti miei compagni di viaggio non ero mai stata prima in posti simili (come, per esempio, a Mauthausen) e quello che ho provato è stato un concentrato fin troppo forte di emozioni.

Sette giorni di viaggio, sette giorni di Purgatorio, Paradiso e Inferno.

Il freddo ci ingoiava e immedesimava nei ruoli di persone dimenticate e si faceva presto, sotto la scritta ARBEIT MACHT FREI, a sentirsi deboli, piccoli e impotenti davanti a una tale macchina di sterminio, organizzata per non lasciare la minima traccia delle sue azioni. (cont. pag. 8)





Commento sul treno della memoria.

Il 26 gennaio siamo partiti sul “treno della memoria”, eravamo in 700 ragazzi da più regioni italiane. Passammo più di 20 ore in treno, forse stavamo un po’ stretti ma era caldo e tutto sommato si dormiva anche bene. All’inizio pensai che Cracovia fosse una bellissima città, ma subito cambiai idea. Credo di non aver mai provato così tanto freddo in vita mia.

Le prime visite che abbiamo fatto furono quella della fabbrica di Schindler e quella del ghetto della città.

La mattina del terzo giorno invece abbiamo visitato Auschwitz. Il freddo era intenso e i casoni erano enormi, in mattone. Quelli che visitammo noi erano stati un po’ ristrutturati per contenere un museo. Di esso ciò che più mi colpì furono gli oggetti. Erano riusciti a salvare e a mettere nel museo alcune cose dei deportati trovate dopo la liberazione, come scarpe, valigie, spazzole, occhiali ma soprattutto capelli. Avevano conservato tantissimi capelli e vedere le trecce delle ragazze mi fece venire un senso di angoscia che ancora adesso, ripensandoci, mi opprime. Quando arrivammo al casone che conteneva le foto dei deportati ci dissero che dovevamo scegliere tra di essi quello che più ci colpiva e che poi avremmo successivamente ricordato a Birkenau. Attirò la mia attenzione il viso di una donna: aveva trent’anni, l’età che per ogni persona dovrebbe essere la più bella. Ci dissero di scrivere il nome del deportato scelto su un pezzo di stoffa e quando lessi quello della mia deportata mi sentii come se avessi ricevuto un pugno nello stomaco. Aveva il mio stesso nome, Stefania. Uscii da Auschwitz credendo di aver visto il peggio ma non fu così.

Al pomeriggio infatti andammo a Birkenau. Fu lì che davvero capii la grandezza di ciò che successe. Era enorme, non riuscivo a vedere la fine del campo e di ciò che ne rimaneva. Molti edifici erano stati distrutti e mi sentii male quando provai a immaginare quel posto pieno di casoni e di persone trattate come corpi. Più volte mi chiesi come fosse stato possibile nascondere un posto del genere, l’odore di carne bruciata si diceva si sentisse a 15 km di distanza e l’unica risposta che mi venne in mente era che gli uomini di allora non volevano vedere. **(continua. a pag. 4)**



Nessuno si salva da solo - Margaret Mazzantini

Una donna, Delia, e un uomo, Gaetano, si parlano in una trattoria coi tavoli che “ballano un po’ sull’asfalto irregolare”(pag.14). Potrebbe trattarsi di una coppia normale, ma in realtà ormai loro non stanno più insieme, non sono più marito e moglie.

Hanno sulla trentina/ quarantina di anni, sono ancora dei ragazzi; hanno due bambini; ma qualcosa è andato storto... O forse è stata più di una litigata o della solita tavoletta lasciata alzata a dividerli.

Ora lui abita in un residence scalagnato, e muore di nostalgia per la sua casa, ma quando passa a prendere i bambini ogni due domeniche non vede l’ora di abbandonare tutti quei profumi e quegli odori che gli danno la nausea.

Hanno un che di amaro in bocca, ogni parola e ogni immagine li riporta ai loro 10 anni passati insieme.

Se non fosse che continuano entrambi a pensare alle stesse cose, ma che non c’entrano niente con quello che stanno parlando, e che si nascondono a turno l’uno all’altro, forse sarebbe tutto più facile .

Se non fosse stato per Cosmo e per Nico, i due bambini, forse avrebbero resistito di più... O forse è proprio grazie a loro che hanno continuato a passare dei momenti felici.

Una volta era tutta passione, lui adorava ogni parte di lei: “Come sei bella, amore[...]. Sembri quella, la stessa di quando ci siamo conosciuti [...]. Anzi, più bella. Perché l’amore è cresciuto.” (pag.87). Lei amava Gaetano e anche i genitori di lui: “Il suo amore per Gaetano si allargava su quei due corpi.” (pag.95).

Sono persi, confusi, forse non hanno nemmeno voglia di capire cosa è successo loro, forse sì. L’unica cosa certa è che desiderano lasciarsi tutto alle spalle, di smettere di soffrire, di arrabbiarsi.

Ma sarà possibile?

Linda Giovanella 2ACI



Commento sul treno della memoria. (cont. 3)

Camminai sul pezzo rimanente della ferrovia, non riuscivo a distogliere gli occhi perché mi rendevo conto di camminare su un pezzo di storia. Alla fine di essa un enorme monumento era stato eretto da molte nazioni dopo la liberazione; pensai che il suo significato fosse quello di non dimenticare e forse di chiedere scusa a tutti quelli che erano stati deportati, ma un monumento, per quanto grande, non li potrà portare in vita e restituire a quegli uomini una dignità.

Quello che più mi fece stare male però fu il vedere le foto dei deportati prima che arrivassero al campo. Avevano un vita normale e c'erano ragazze della mia età in cui mi sembrava di specchiarmi. Non riuscivo a sciogliere la morsa che mi stringeva il cuore...ho pianto mentre cercavo di guardare ogni foto, una per una, perché desideravo ricordarmi di quegli uomini così e non come i corpi senz'anima che avevo visto ad Auschwitz.

Non volevamo ricordare tutti i deportati come un numero: così, prima di tornare all'ostello, ogni ragazzo nominò ad alta voce il nome del proprio deportato. Io lessi quello di Stefania.

Prima di ripartire per l'Italia ci sono state molte occasioni per confrontarci tra noi ragazzi; capii che molti avevano provato lo stesso. Si provano emozioni e sentimenti indescrivibili: un miscuglio tra rabbia, dolore, frustrazione e un po' di paura.

Quando il 31 gennaio siamo saliti nuovamente in treno per tornare a casa, eravamo stanchi, ma soddisfatti di aver partecipato a questo progetto.

Stefania Zanon 3CS



Tante volte questa semplice frase ha invaso la mente di molte persone, fino ad imprimervi un marchio quasi indelebile: la dipendenza dal gioco. I *gamblers* (i giocatori dipendenti) sono persone comuni con una vita apparentemente normale, ma che, in realtà, manca di un tassello, forse il più importante: l'entusiasmo di viverla.

Numerosi studi dimostrano che le persone che soffrono di questa dipendenza, che negli ultimi anni è aumentata, presentano alcuni tratti che coincidono più o meno con quelli osservati in altri tipi di dipendenza, quali la solitudine, la mancanza di autocontrollo, la bassa autostima ed il sovraccarico di stress. Il gioco viene visto come unica valvola di sfogo: *“quando il dipendente si abbandona al gioco, attraversa un momento di sommo piacere che può raggiungere il livello della sbornia o dell'estasi, causata dalla sensazione che il tempo si sia fermato e dal fatto che il soggetto esce da se stesso per entrare in uno stato di coscienza particolarmente alterato.”*

Così un attendibile sito Internet che si occupa di ricerche in ambito medico descrive gli effetti provocati dalla ludodipendenza. *“L'impulso a giocare del gambler acquista un andamento progressivo e, a questo ritmo, il senso di colpa si nasconde dietro le razionalizzazioni, i ragionamenti apparentemente veri e ingannevoli. L'autoinganno si verbalizza in svariate forme: “Giocherò solo fino a tale ora e a tale momento”; “Dato che sto vincendo, devo continuare...devo approfittare della fortuna”; “Non giocherò più”; “Ora che sto perdendo non devo smettere...devo rifarmi””.*

Se il giocatore dipendente perde continua a giocare, mosso dalla convinzione di riguadagnare i soldi e aumentando continuamente la posta in gioco, mentre se vince, è spinto a continuare, certo che si tratti del suo giorno fortunato.

Ciò che risulta allarmante è la mancanza di consapevolezza: le persone coinvolte non si ritengono ostaggi di quello che definiscono un “normale passatempo”, e che in realtà è una vera e propria vita alternativa in cui rifugiarsi; la ludodipendenza è una problematica seria, tanto che l'*Organizzazione Mondiale della Sanità* l'ha catalogata come una vera patologia e l'*Associazione psichiatrica americana* l'ha inserita all'interno della categoria “disturbi del controllo degli impulsi”.

Secondo i dati raccolti dal *Ministero dell'Economia e delle Finanze*, la dipendenza dal gioco ha permesso allo Stato italiano di incassare 4.826.692.103 euro nel 2010, cifra che è raddoppiata nel 2011; il gioco d'azzardo rappresenta così il 4% del Pil nazionale, generando una nuova piaga sociale ribattezzata *ludopatia*.

Nella nostra comunità questa problematica inizia ad essere affrontata: per combattere e prevenire il fenomeno della dipendenza dal gioco il consigliere provinciale Bruno Firmani ha proposto una mozione da discutere prossimamente nell'aula dell'assemblea legislativa. All'interno di questo documento vengono affrontati due punti salienti: il consigliere richiede che ove sia possibile, per mezzo dell'apporto dei Comuni, a lato delle slot machines e dei video poker siano posizionati dei cartelli che avvisino l'utente della pericolosità subdola delle macchinette cosiddette “mangia soldi” e che si adottino delle forme di regolamentazione per l'utilizzo nei locali pubblici della provincia.

Anche il quotidiano locale *l'Adige* ha recentemente pubblicato un articolo in merito, dove ci informa che il Consiglio comunale di Rovereto, per far fronte a questo fenomeno, ha approvato una delibera diventata già esecutiva. *“D'ora in avanti sarà vietato aprire sale giochi con slot machine e videopoker in prossimità dei luoghi ritenuti «sensibili» perché vicini ai centri di aggregazione giovanile. Niente “macchinette mangiasoldi”, dunque, nel raggio di 300 metri da scuole, oratori, biblioteche, ospedali, cliniche, strutture residenziali e centri storici. Ma si potrà impedire la presenza di videolottery anche in zone urbane dove passano minorenni, per esempio vicino a un parco piuttosto che a un cinema o a un teatro.”*

Purtroppo la concessione della licenza per la sala giochi, che prenderà il posto del Pizza Pause in piazza Rosmini, era già stata approvata prima di tale provvedimento e quindi dal mese di marzo se ne vedrà l'apertura, ma confidiamo che sia l'ultima.

Per il futuro si sta studiando la possibilità di impedire a bar ed edicole di ospitare macchinette sputa soldi o togliere quelle già esistenti.

Rimane da sanare la piaga del gioco online, ma i primi passi verso una miglior tutela dei cittadini sono già stati compiuti, e ci auguriamo caldamente che si continui a lavorare nella stessa direzione.



Serie A: anche per i ragazzi del Rosmini sarà sfida Juventus-Milan.

La Serie A di calcio entra nel vivo e sembra sempre di più che la lotta per lo scudetto sia cosa di Milan e Juventus. La squadra di Allegri, campione in carica, ha l'organico nettamente più forte mentre la squadra di Antonio Conte, vera rivelazione di quest'anno comunque vada a finire, dimostra di essere un gruppo imbattibile. Merito loro sicuramente ma anche demerito delle altre squadre che non si dimostrano all'altezza: a inizio anno sembrava che anche Inter, Roma, Lazio e Udinese potessero lottare per la vittoria finale, ma dimostrano di non essere in grado di sostenere il ritmo delle prime due in classifica.

Anche gli studenti del nostro liceo sono della stessa opinione: i ragazzi che abbiamo sentito si dividono più o meno equamente: c'è chi dice Juve e chi dice Milan. Chi dice Milan sottolinea proprio la maggiore qualità dei giocatori rossoneri, chi dice Juve mette in evidenza il fantastico gruppo che l'allenatore è riuscito a creare. Le due squadre sembrano intenzionate a darsi battaglia fino alla fine e le altre pronte a metterle in difficoltà ad ogni occasione: arrivati a questo punto della stagione ogni errore può rivelarsi fatale e ogni prodezza può invece risultare decisiva. Molto probabilmente sarà fondamentale il risultato del derby tra Milan e Inter, con i tifosi bianconeri che si ritroveranno paradossalmente a sperare in una vittoria dei "nemici" nerazzurri. Resta il dubbio: chi vincerà?

Abbiamo avuto l'onore di sentire anche l'illustrissimo parere del nostro prof. Errol Haysman, nonché direttore di questo fantastico giornale, che scherzosamente (o forse no?) ha affermato che se la Juventus vincessesse "it would be the end of the world."

E tu, chi pensi possa vincere questo combattutissimo campionato? Nei prossimi giorni sul gruppo Facebook "[Liceo Antonio Rosmini Rovereto](#)" verrà aperto un sondaggio e i risultati verranno pubblicati nel prossimo numero!

Alessandro Bazzanella. 2AL



Tecnologia mal sfruttata

All'interno del nostro liceo ci sono vari esempi di come tecnologia e scuola possano essere legate. Ogni classe è fornita di un computer portatile collegato ad un proiettore. Le più fortunate possono addirittura usufruire di una lavagna interattiva altamente tecnologica e molto utile per lo svolgimento delle attività didattiche. Inoltre vi è la presenza di laboratori linguistici e di informatica. Purtroppo però queste risorse (sì, è opportuno e obbligatorio definirle risorse) non sono sfruttate come dovrebbero. Girando per i corridoi si colgono molte lamentele da parte degli studenti che spesso esclamano: "Ma a cosa ci serve il computer se non lo usiamo?!" sono gli studenti stessi a ribadire che una lezione effettuata con l'ausilio del computer e del proiettore risulta indubbiamente meno pesante e soprattutto più coinvolgente. La tecnologia ha fatto passi da gigante progettando software che abbracciano ormai ogni ambito scolastico. Dalla geometria alla geografia; dalla fisica alla storia.

Ma non sono solo lavagne interattive e proiettori ad essere poco considerati dagli insegnanti. Infatti spesso, parlo per esperienza personale, anche i laboratori linguistici non sono usati al meglio. I nostri laboratori sono forniti di cuffie isolanti dotate di microfono e di un software che permette di collegare coppie o gruppi di computer fra di loro in modo tale da poter conversare nella lingua studiata e migliorare così la propria conoscenza di essa. Tutto questo è spesso sottovalutato. I laboratori sono frequentemente usati (quando vengono usati) per una semplice attività di ascolto che potrebbe essere tranquillamente svolta usando i computer presenti in classe che come ho già detto prima sono utilizzati molto raramente.

È importante sottolineare che gli studenti non vogliono che la tecnologia sostituisca i libri, cosa per altro sconsigliata, ma solo che essa accompagni il loro apprendimento e lo renda più appassionante e ricco grazie alla miriade di porte che la tecnologia apre. Speriamo che il nostro "grido" sia ascoltato e che finalmente le risorse presenti nella scuola vengano sfruttate a dovere.

Pietro Previdi 5BG



FORCHHEIM: trent'anni ma non li dimostra!

Tra tutti i lati positivi di quest'avventura ne voglio ricordare uno in particolare: la meravigliosa sensazione che si prova nel sentirsi totalmente parte di un'altra cultura, che non si può realmente comprendere fino a quando non la si sperimenta su se stessi.

Il primo impatto con città tedesche quali Monaco, Norimberga, Würzburg e Lipsia, ma anche le più piccole Forchheim e Bamberg, rimane impresso nei ricordi: i tetti a punta, le *Fachwerkhäuser* (le tipiche case a graticcio), l'ordine e la pulizia sono solo alcuni degli elementi che differenziano la Germania dal nostro Paese.

Il rispetto e la cura dell'ambiente sono fondamentali e trovano riscontro evidente nella presenza costante del colore verde, predominante rispetto a tutti gli altri. Il cibo tipico, tanto criticato prima del soggiorno, viene nella maggior parte dei casi rivalutato, specialmente dopo un barbecue in giardino a base di *Bratwurst* uno spuntino di *Brezel* salati, ma l'avversione verso l'*Apfelschorle*, succo di mela frizzante, ed i panini carichi di burro solitamente si confermano!

L'unico modo per conoscere e tentare di comprendere la cultura e lo stile di vita tedeschi è preparare le valigie, congedarsi dalle preoccupazioni e dai timori e partire, scegliendo come compagni di viaggio un'insaziabile curiosità ed una generosa dose di entusiasmo, che renderanno questo scambio un'esperienza indimenticabile.

Alice Penna 4 BL



La bici, mezzo comodo ed ecologico ancora troppo poco utilizzato

Da alcuni siti che trattano l'argomento risulta che la percentuale di italiani che si spostano in bicicletta nella vita quotidiana si aggira tra il 4 e il 10% e si può notare una crescita abbastanza consistente nel corso degli ultimi anni. Tuttavia l'Italia rimane agli ultimi posti in Europa in quanto ad utilizzo della bicicletta come mezzo di trasporto cittadino. Al primo posto c'è l'Olanda, dove la percentuale si aggira attorno al 30% e dove, secondo wikipedia, ci sono circa 1010 biciclette per 1000 abitanti (mentre in Italia ce ne sono 440).

In realtà l'utilizzo della bicicletta porta dei vantaggi quasi su tutti i fronti. Innanzitutto è il modo più veloce per muoversi in città, pedalando si può evitare agilmente il traffico riducendo i tempi di percorrenza, senza contare che è praticamente inesistente il problema di trovare parcheggio. La bici è anche un mezzo ecologico a zero emissioni e consumo di energia, ed economico, infatti non si paga nulla se non il costo della bici stessa. Infine è un ottimo modo per fare del movimento e quindi, per chi non facesse sport, per rendere la propria vita un po' meno sedentaria.

In Italia l'uso della bici è ancora poco diffuso sia per una questione culturale, ovvero non si è ancora radicata l'abitudine a utilizzare la bicicletta come mezzo di trasporto quotidiano, sia perché è poco incentivato dal fatto che non c'è una rete di piste ciclabili efficienti.

Anche a Rovereto spostarsi in bici ora come ora non è facilissimo: pur essendoci qualche pista ciclabile cittadina, esse sono frammentate, si limitano a poche vie e sono a senso unico; mentre c'è ancora una parte del centro storico aperta al traffico senza percorsi segnati per le bici. Tuttavia fortunatamente in città c'è un progetto in via di sviluppo volto a sensibilizzare i cittadini e a ridurre il livello delle polveri sottili nella zona. Esso prevede il collegamento dei tratti ciclabili ora frammentati, l'inserimento di nuovi percorsi che colleghino il centro alla periferia, un nuovo parcheggio per le bici, la collocazione di una stazione di gonfiaggio ruote e la messa in posa di una segnaletica verticale per evidenziare alcuni punti strategici. (Per maggiori info sul progetto: www.comune.rovereto.tn.it).

Speriamo che a questo progetto ne seguano altri per incentivare l'uso delle biciclette e che sempre più cittadini scoprano i vantaggi di girare in città pedalando, per una città un po' più pulita, meno trafficata e più in forma.

Gaia Zani 4DS

Contattateci! :)

Se qualcuno volesse contattarci per inviare del materiale, siamo ben disposti ad accettare chi volesse dare una mano. Inoltre se aveste qualche argomento interessante da suggerire, uno dei nostri giornalisti sarà disponibilissimo a scrivere per voi.

Potete scriverci al indirizzo e-mail: redazione@liceorosmini.eu



Ogni due birre una terza in omaggio.

Quattro febbraio. Ore dieci e quaranta. Le luci si spengono nel teatro Rosmini. Il silenzio cala tra il pubblico. Nell'aria si inizia a percepire una palpabile trepidazione. Lo spettacolo ha inizio.

Il titolo dello spettacolo lascia intuire l'argomento: "Ogni due birre una terza in omaggio". L'alcolismo è un argomento delicato da affrontare, soprattutto di fronte ad un pubblico di giovani, ma il regista Michele Comite riesce a non cadere nel banale. La sceneggiatura è originale e mai noiosa grazie a dei cambi di scena rapidi e inaspettati. Gli attori, inoltre, superano le aspettative con delle interpretazioni avvincenti e coinvolgenti. Infatti la regia ha saggiamente scelto di puntare tutto sulla recitazione mantenendo una scenografia scarna, gli unici oggetti usati sono un paio di bottiglie e delle sedie, e dei costumi assolutamente sobri, tutti i personaggi indossano dei pantaloni neri e una camicia bianca. Lo spettacolo trascina il pubblico in un turbine di emozioni grazie alla sensazionale performance di alcuni attori unita ad un travolgente susseguirsi di episodi che mettono in scena la solitudine di un alcolista, il coraggio dell'ammissione del proprio problema, passando per il giudizio dei familiari e degli amici e per l'incompetenza di chi dovrebbe rispondere all'appello d'aiuto.

Il pubblico rimane senza fiato fino alla fine quando, con una scena che riprende quella iniziale, le luci si spengono nuovamente per lasciare spazio agli applausi.

Rachele Carloni 4BL



Intervista a Monica Maranelli.

Monica Maranelli nata il 26 agosto 1995 a Rovereto è una giovane e talentuosa pianista e la sua passione per la musica l'ha portata ad esibirsi in Italia e anche all'estero. E' stata ammessa ad una delle più prestigiose accademie d'Italia, se non addirittura di tutto il mondo, dove continua ad inseguire il suo sogno con determinazione.



Le ho fatto alcune domande per conoscerla un po' più da vicino:

Khoulà: "Ciao Monica! Come è iniziata la tua passione per il pianoforte?"

Monica: "Ciao a tutti! Ho cominciato a suonare il piano da piccola, ma all'inizio non mi piaceva molto e quindi non mi impegnavo. Poi sono entrata in conservatorio e lì ho iniziato ad appassionarmi e a vedere i risultati dello studio."

Khoulà: "E' stato difficile organizzarti tra studio, liceo e concerti?"

Monica: "Sì, all'inizio è stato molto difficile, facevo molte assenze e quindi non riuscivo a stare al passo con le lezioni scolastiche. Non è facile trovare l'equilibrio tra le varie cose, ma con un po' di pazienza posso dire che ce l'ho fatta."

Khoulà: "Qual'è il tuo autore preferito?"

Monica: "Mah ne ho molti, ad esempio Brahms, Prokofiev, Bartók."

Khoulà: "Un consiglio per chi vorrebbe iniziare a suonare uno strumento?"

Monica: "Secondo me bisogna prenderlo come un gioco e pensare soprattutto a divertirsi, sia che lo si voglia fare come amatori, sia come professionisti, poi il resto viene da sé."

Khoulà: "Benissimo! Grazie mille Monica. E' stato un piacere parlare con te. Speriamo di ascoltare presto un tuo concerto!"

Monica: "Grazie! arrivederci."

Treno della Memoria 2012: DIFENDIAMO I NOSTRI SOGNI REALIZZANDOLI

(cont. da pag. 2)

Il Treno della Memoria per fortuna è un progetto che riesce a mettere in gioco centinaia di persone: quest'anno eravamo in 450 solo dal Trentino. Oltretutto, prima di partire l'associazione Terra del Fuoco aveva fatto in modo che ci fossero quattro incontri per prepararci al viaggio, che per noi è durato da giovedì 26 gennaio fino all'1 febbraio 2012: quando sono partita la mia fiducia era riposta nei miei compagni, e la mia sicurezza era tutta nelle loro mani. È stata la scelta giusta, perché la forza del mio gruppo mi ha sostenuto; da sola non sarei riuscita a visitare né Auschwitz né Birkenau, né tantomeno la fabbrica di Oskar Schindler (ricordato nel film *Schindler's list*), un pugno nello stomaco e una fitta nel cuore.

Ci sarebbero da dire un'infinità di cose, ma a volte il silenzio svolge il lavoro delle parole molto meglio di loro.

Questo è uno dei tanti viaggi da fare, uno dei progetti da non lasciarsi scappare: e non si può perdere l'opportunità di aprire gli occhi, mai.

Linda Giovanella 2 ACI



Associazione Volontari Italiani Sangue

All'inizio del nuovo anno i volontari dell'associazione Avis (Associazione Volontari Italiani Sangue), tra i quali l'ex professore di ginnastica Roberto Setti, hanno riportato la loro esperienza all'interno del liceo A. Rosmini di Rovereto.

L'incontro, che si è svolto nelle singole classi al posto di una comune ora di lezione, è stato suddiviso in due momenti: inizialmente è stata illustrata la nascita dell'associazione, che conta ora al suo interno 1250000 donatori, di cui 15000 solo in Trentino, per poi arrivare ad un'analisi più approfondita dei rischi, nonché degli aspetti positivi che possono condizionare una persona nel decidere di entrare a far parte di questo progetto.

Inoltre i volontari hanno subito fornito delle indicazioni pratiche riguardo ai comportamenti da adottare per poter essere un donatore: non si può far uso di droghe, eccedere con l'alcool, fumare, avere comportamenti sessuali non protetti e bisogna seguire un'alimentazione corretta. Anche l'età e il peso sono fattori da considerare, in quanto è necessario essere tra i 18 e i 65 anni e avere un peso superiore ai 50 kg.

Nonostante queste restrizioni, donare può giovare anche alla persona stessa, grazie al ricambio e all'ossigenazione del sangue, agli esami annuali di prevenzione e controllo, per non parlare poi della gratificazione personale e dell'aiuto che si offre agli altri.

Grazie all'aiuto prestato dai volontari, ogni anno vengono raccolte 21000 sacche nella nostra regione, dato che fa ben sperare. In Italia infatti la disponibilità di sangue dipende interamente dal volontariato: il commercio del sangue, attivo in altri paesi, è vietato per legge.

Come riportato all'interno dell'opuscolo informativo dell'associazione, "Donare il sangue è un inno alla gioia e alla fraternità".

Detto questo, spetta ad ognuno di noi scegliere secondo la propria iniziativa.



Patrizia Marzadro 4BS
Maddalena Gioseffi 4BS



Orientamento universitario a Folgaria.

Quanti di noi non sono preoccupati e assillati dalla scelta futura e da quello che ci aspetta al di fuori del liceo? Noi siamo tra questi.

Come in passato, anche quest'anno il liceo ha offerto ai ragazzi delle classi quarte la possibilità di un incontro di due giorni (13 e 14 marzo e 18 e 19 aprile) a Folgaria, durante i quali si affronterà il problema della scelta universitaria.

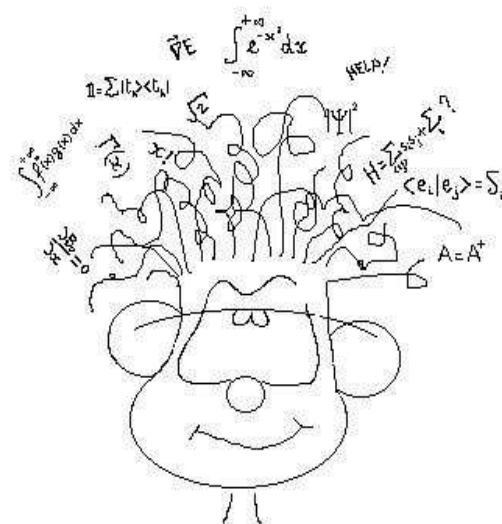
Interverranno a questo proposito rappresentanti e studenti di diverse facoltà che forniranno informazioni, sia a livello pratico (alloggi, orari delle lezioni, quantità e qualità di studio) che per quanto riguarda la loro esperienza diretta su ciò che li ha portati a una tale scelta.

Quest'opportunità è stata accolta dai ragazzi in diverse maniere, influenzati da ciò che è stato riportato dagli studenti che vi hanno partecipato negli anni precedenti: infatti se da un lato c'è l'entusiasmo di aprire nuove strade, dall'altro c'è la paura di rendere ancora più confusa e difficile la propria scelta. La stessa insegnante Spagnoli ci ha tenuto a sottolineare che l'orientamento non porterà ad una decisione immediata o a un chiarimento, bensì ad una riflessione personale sulle proprie attitudini e i propri desideri. Tale occasione deve essere vista, sempre secondo il suo parere, come un momento di stacco dalla quotidianità, all'interno del quale ci si può facilmente confrontare con i propri compagni e gli esperti presenti.

Nella speranza che possa davvero risultare utile a far capire ad ognuno di noi quale potrà essere la sua strada, auguriamo un buon incontro a tutti coloro che vi parteciperanno.

Maddalena Gioseffi 4BS

Patrizia Marzadro
4BS



Museo virtuale di fisica

Perché guardare gli strumenti di osservazione scientifica solo in laboratorio quando si può averli a portata di mouse ogni qualvolta si voglia?

Consapevole che questo progetto possa non risultare molto accattivante per tanti studenti, esso rappresenta però un ulteriore strumento per avvicinarsi maggiormente al mondo della fisica.

Il tecnico di laboratorio Giorgio Zomer, ispirandosi alle realtà universitarie, si è mobilitato per attivare un portale all'interno del sito del nostro liceo dove sono già state caricate alcune immagini di antichi oggetti utili per la sperimentazione e l'osservazione di fenomeni scientifici. Ancora in fase di sviluppo, il tecnico garantisce un futuro completamento di questa galleria di fotografie, correlate da una breve descrizione e spiegazione del loro utilizzo.

A questo proposito viene aperta a tutti gli studenti interessati e appassionati alla materia la possibilità di una stretta collaborazione per la miglior riuscita del progetto, portando nuove idee e proposte per future iniziative.

Gli oggetti in questione sono già presenti all'interno dell'edificio scolastico al primo piano, accanto ai due laboratori, e fanno parte dell'ampia collezione di strumenti e volumi usati nel passato del nostro liceo.

Il progetto qui descritto non ha comportato alcuna spesa per la scuola, in quanto il suo promotore si è occupato, investendo il proprio tempo, della parte pratica, coadiuvato dal tecnico del laboratorio di informatica per l'inserimento nella rete.

Patrizia Marzadro 4BS

Maddalena Gioseffi 4BS